



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Verso una "volontà d'archivio" digitale

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/945614> since: 2023-10-20

Published:

DOI: <http://doi.org/>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

Verso una «volontà d'archivio» digitale

Lucia Giagnolini¹

¹ Università di Bologna, Italia – lucia.giagnolini2@unibo.it

ABSTRACT

La "volontà d'archivio" è un concetto che si riferisce alla volontà di conservare e tramandare il proprio archivio. Nel mondo analogico si possono ricercare tracce di "volontà d'archivio" nelle modalità in cui i documenti sono stati organizzati, conservati e postillati dall'autore. Se per il cartaceo l'intenzione conservativa è stata per secoli agevolata dalla stabilità del supporto scritto, il digitale ha modificato drasticamente il rapporto dell'autore con la produzione e la gestione documentaria. Dall'analisi di interviste e sondaggi, emerge come la maggior parte degli scrittori trascurino o diano poca importanza ai propri archivi digitali, in un'epoca in cui, al contrario, la "volontà d'archivio" risulta assolutamente cruciale per la preservazione futura. Per questo motivo, le istituzioni individuate per la conservazione del digitale d'autore devono assumersi più responsabilità rispetto al passato per salvaguardare questo patrimonio. Gli sforzi istituzionali dovrebbero concentrarsi, in particolare, su ricerca e sviluppo di tecniche informatiche, archivistiche e filologiche in grado di gestire lo spettro di complessità di questi archivi, dall'acquisizione alla consultazione, nel rispetto della normativa vigente.

PAROLE CHIAVE

Archivi nativi digitali di persona; digitale d'autore; archivistica informatica.

LA PROSPETTIVA ANALOGICA

Gli archivi degli scrittori conservano carte, volumi e materiali che rappresentano le dimensioni di elaborazione e ricerca alla base delle loro opere letterarie. Le modalità in cui questi documenti sono stati organizzati e conservati dall'autore ci parlano della sua consapevolezza riguardo all'importanza di conservare e tramandare le proprie carte personali. Per descrivere questo fenomeno, è stato individuato il concetto di "volontà d'archivio" [1], una nuance della volontà autoriale che testimonia la fiducia degli scrittori nella possibilità di offrire alla posterità un'immagine parallela e complementare delle loro opere. Nel recente convegno *Volontà d'archivio. L'autore, le carte, l'opera*, svoltosi a Padova nel settembre 2022, una serie di interventi ha messo in luce come questo tema possa emergere dagli archivi dei più noti autori della letteratura italiana. In occasione dell'iniziativa, esperti di carte d'autore hanno cercato di individuare i rapporti dialettici che intercorrono tra i documenti archivistici, le opere e le indicazioni degli autori in relazione alla disposizione verso la conservazione e la fruizione delle proprie carte [16]. Per sondare l'esistenza di una "volontà d'archivio", esplicita o implicita, occorre effettuare uno studio strutturale di documenti quali lasciti testamentari o inventari, così come un'«analisi ravvicinata delle note d'autore, le cosiddette "meta-postille", che mostrano, nella stratificazione diacronica degli interventi, le riflessioni dell'autore sul proprio archivio» [16]. In Italia, Petrarca è considerato il primo autore in cui è riconoscibile una "volontà d'archivio", grazie alla decisione di conservare, con il *Codice degli abbozzi*, non solo l'opera nella sua versione definitiva, ma anche nelle tracce della sua genesi, dando il via ad una "tradizione" di manoscritti d'autore unica nel panorama europeo dal punto di vista genetico [10][16]. La conservazione di questo eccezionale patrimonio archivistico si deve – oltre che alla cura di bibliotecari e archivisti nel corso dei secoli – al dato sostanziale della stabilità del supporto cartaceo di fronte allo scorrere del tempo. Ma come si esplicita, oggi, la "volontà d'autore", in un'epoca in cui il digitale ha modificato drasticamente il rapporto con il testo e il documento? Come deve comportarsi un autore che desidera conservare il suo archivio digitale?

VOLONTÀ D'ARCHIVIO NEL MONDO DIGITALE

Per esplorare la misura in cui la "volontà d'archivio" si presenta fra gli autori contemporanei, possiamo innanzi tutto ricercare riferimenti espliciti in articoli, dichiarazioni e interviste.

L'utilizzo del computer per la scrittura iniziò a diffondersi tra gli autori sin dai primi anni '80. Nel panorama italiano, le ricerche di Domenico Fiormonte sul rapporto nascente fra scrittura e word processor individuarono un primo nucleo di scrittori "entusiasti" del nuovo strumento, come Umberto Eco, Claudio Pozzoli, Carmen Covito e Luciano De Crescenzo, immersi in un contesto ancora intriso di scetticismo [12][13]. Umberto Eco, in particolare, fu un pioniere anche nel promuoverne l'introduzione sistematica della tecnologia negli ambienti umanistici e nella didattica [9]: è facile rintracciare in lui una delle prime voci in cui emerge una "volontà d'autore" anche per il digitale. A tal proposito, Emmanuela Carbè, in *Digitale d'autore. Macchine, archivi, letteratura* [5], riporta un'intervista di Jean-Claude Carrière a Umberto Eco, in cui alla domanda «la tua casa va a fuoco: sai quale opere cercheresti di proteggere?» Eco rispondeva: «dopo che ho parlato

così bene dei libri, lasciami dire che io mi porterei via il mio disco rigido esterno di 250 giga, che contiene tutti i miei scritti degli ultimi trent'anni» [6].

Proprio dal Master in Editoria che Umberto Eco fondò nel 2001 presso l'Università di Bologna, è nato, venti anni dopo, il progetto *A carte scoperte* [15], un'inchiesta sulle modalità di lavoro di scrittrici e scrittori contemporanei. Il volume raccoglie interviste rivolte a ventidue scrittori italiani, ognuna delle quali si conclude con una domanda dedicata al loro archivio: «Ha mai pensato di destinare il suo archivio a qualche istituzione culturale? E se sì, a quale e perché?». Le risposte sono alquanto sorprendenti: in relazione all'ipotesi di una donazione d'archivio, quattro autori si esprimono per un categorico “no”; in sei ritengono di doverci ancora riflettere; in dodici si sono mostrati propositivi, se non entusiasti all'idea. Tuttavia, dall'analisi delle risposte positive – che in prima istanza sembrerebbero testimoniare un certo grado di volontà di conservazione – emerge ancora la tendenza di considerare “archivio” solamente la produzione cartacea o, pur nella consapevolezza della presenza di un archivio digitale, ad esso viene generalmente attribuita minor importanza. Disposizione che emerge chiaramente dalle parole di Paola Capriolo, ad esempio, che ricorda come «molti anni fa, quando ancora scrivevo a penna, ho donato le prime stesure dei miei libri già pubblicati al Fondo manoscritti istituito da Maria Corti presso l'Università di Pavia», ma «adesso, con la scrittura elettronica, mi domando se una donazione del genere avrebbe ancora lo stesso significato» [15]. Anche Marcello Fois sottolinea la natura ibrida del suo archivio, manifestando un pensiero molto simile a quello di Capriolo nella percezione di analogico e digitale: «In realtà ci ho pensato, considerato il fatto che io appartengo a quella generazione di autori che ha prodotto ancora molto cartaceo e che quindi ha a disposizione una quantità notevole di materiale tangibile da conservare. Certo, a questo punto ne esiste molto di più da conservare nella memoria del mio Mac, ma credo che sia più interessante poter toccare con mano le bozze reali con le annotazioni» [15]. La risposta fornita da Andrea Tarabbia è l'unica in cui la consapevolezza del valore digitale emerge chiaramente, anteposta – almeno sintatticamente – alla considerazione sul cartaceo: «collaboro da anni con Fondazione Mondadori, a Milano; conosco bene l'archivio e gli archivisti. Ogni tanto, scherzando, ci diciamo che prima di morire manderò loro una mail con tutte le mie password e che mia moglie saprà a chi destinare il Fondo Tarabbia quando non ne potrà più di tutta questa carta» [15]. Fra gli autori intervistati, Paolo di Paolo è il solo ad aver già conferito parte del suo archivio digitale al progetto Pavia Archivi Digitali nel 2015 [5], confluito poi nel patrimonio documentale del Centro Manoscritti dell'Università di Pavia. Se questo ci parla certamente dell'apertura dell'autore nei confronti del tema, è interessante sottolineare il punto di vista con cui effettuò la donazione: «spero soprattutto di poter donare, un giorno, la biblioteca. Ma l'archivio, non so, non credo sia così degno di interesse; e non lo dico per falsa modestia. Ho risposto comunque alla richiesta del Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia di donare – più per ragioni sperimentali che di reale interesse dei materiali – un mio archivio digitale [...] Era più che altro un supporto all'impresa di ripensare la filologia d'autore nel ventunesimo secolo e di provare ad interrogare diversamente la fitta variantistica dei testi nati sui programmi di video scrittura».

Diversi studi hanno cercato di analizzare la concezione del valore dei propri scritti digitali da parte dei soggetti produttori [3] [19][20], senza la quale non è possibile immaginare la formazione di una “volontà d'archivio”. Marshall, Bly e Brun-Cottan collegano strettamente il valore assunto da un file per il suo autore alle modalità e alle precauzioni con cui viene gestito [19]; Becker e Nouges, pur condividendo la prospettiva, sottolineano come nell'equazione valore-gestione – almeno nel caso degli scrittori – occorra tenere in considerazione anche il livello di personale conoscenza del digitale [3]. Infatti, venendo meno la stabilità del cartaceo, nel digitale le accortezze che un autore deve seguire per preservare il suo archivio si amplificano enormemente rispetto all'analogico. Ad un livello più implicito, possiamo quindi rintracciare la volontà d'archivio anche nell'attuazione di buone pratiche di gestione documentale, tali non tanto da garantire la conservazione a lungo termine, ma quantomeno limitare la possibilità di perdita dei propri dati.

La gestione documentale da parte singoli soggetti produttori, altrimenti detta *Personal Information Management* (PIM), è stata oggetto di analisi e sondaggi sin dai primi anni duemila [17] [19]. Se da un lato si è tentati dall'ipotizzare che gli scrittori, che talvolta vivono delle loro opere, prestino più attenzione ai loro prodotti digitali rispetto ai comuni cittadini, i risultati della ricerca mostrano come anche buona parte di loro abbia una pessima gestione dei loro archivi [3][11]. Questo atteggiamento, estremamente diffuso, è stato definito da Marshall, Bly e Brun-Cottan “benign neglect” [19], ossia un approccio fatalista e disimpegnato nei confronti del proprio patrimonio digitale. Si tratta di una tendenza solo in parte giustificabile con la mancanza di istruzioni e comprensione delle buone pratiche, dal momento in cui pare che la maggior parte degli scrittori non si preoccupi di ricercare in prima persona assistenza o informazioni per una corretta gestione documentale [3].

Ma se la gestione di file e cartelle può in qualche modo ricalcare la gestione di fascicoli cartacei, così come le e-mail sono equiparabili alla corrispondenza, il contesto digitale ha enormemente ampliato le forme di produzione documentaria, per cui ad oggi non è possibile parlare di *Personal Digital Archiving* senza menzionare la produzione di contenuti digitali su social network, siti web e piattaforme di vario genere. Gli atteggiamenti degli utenti in relazione ai contenuti creati sui social media e siti web sono stati analizzati da molteplici prospettive come, ad esempio, privacy, comunicazione e impatto

sociale [7] [14] [24]. Dal punto di vista dell'archiviazione, una recente indagine di Cannelli e Musso [4] ha evidenziato come gli utenti conferiscano un valore ai loro contenuti social, considerandoli parte integrante dei loro archivi personali. Tuttavia, risulta evidente come questo atteggiamento non sembri essere supportato da adeguate strategie di conservazione. Le autrici citano la presenza di un "implicit trust" che gli utenti ripongono nelle piattaforme di social media per quanto riguarda la conservazione a lungo dei propri dati, che li fa desistere dalla maturazione di concrete strategie di conservazione [4]. Ciò si scontra con l'assenza di veri e propri piani di conservazione delle piattaforme social, che anche quando contemplano il download dei propri contenuti, forniscono strumenti creati più con l'obiettivo della trasparenza sui dati, piuttosto che fornire un servizio di stampo archivistico [4]. Da questo punto di vista, il concetto di "implicit trust" nei social può essere letto come una nuova sfaccettatura della tendenza al "benign neglect" teorizzata nel 2006 da Marshall, Bly e Brun-Cottan [19].

La quantità di tempo e conoscenze necessarie per curare e gestire il proprio archivio – altamente frammentato e diffuso, online e offline – viene generalmente percepita come una sfida dai singoli soggetti [25]. La volontà d'archivio nel digitale risulta quindi ostacolata, in un momento storico in cui, ben più di prima, sarebbe necessaria per la conservazione delle "carte". In linea generale, la ricerca ha dimostrato che gli utenti riconoscono l'inadeguatezza delle loro pratiche di gestione delle informazioni personali o di archiviazione digitale [2][3][11][20], ma se da un lato una buona parte sembra essere aperta al ricevere istruzioni, dall'altro i ricercatori riferiscono che molti individui acquistano più spazio di archiviazione digitale per mantenere archivi più grandi e non gestiti, piuttosto che dedicare tempo alla cura dei propri file [8][20]. A questo proposito, occorre tenere in considerazione che il punto di vista sugli archivi digitali degli autori da un lato e degli istituti culturali dall'altro non può convergere sulle stesse pratiche, poiché nella gestione documentale le motivazioni e le logiche che muovono gli uni e gli altri sono oggettivamente diverse [8], così come è sempre stato per secoli anche per la produzione cartacea. I processi creativi con cui vengono prodotti i file potrebbero semplicemente non essere compatibili con le procedure strutturate raccomandate per l'archiviazione digitale [8]. Il livello di attenzione nei confronti delle corrette pratiche digitali sembrerebbe quindi essere la risultante del rapporto – non sempre lineare – fra il flusso creativo e il grado di competenza digitale di un autore.

La gran parte degli studi conclude appellandosi alla necessità dell'intervento delle istituzioni nell'educazione al *Personal Digital Archiving* [3] [11] [27], che effettivamente negli anni si sono prodigate in numerosi progetti di formazione, con la Library of Congress in prima fila¹. Le procedure raccomandate per l'archiviazione digitale proposte dalle istituzioni sono, tuttavia, piuttosto complicate e, per quanto ideali dal punto di vista archivistico, sono difficilmente perseguibili nella quotidianità. In particolare, i progetti retrospettivi che richiedono all'autore di fare un censimento di tutti i suoi materiali digitali, per poi trattarli in linea con le best practices², sono sicuramente adottabili dagli scrittori muniti di tempo e buona volontà, ma non sono realisticamente applicabili su larga scala. Utilizzando le parole di Marshall, infatti, possiamo chiederci «how relevant are these best practices to the consumer at home who has neither the resources, inclinations, skills, nor time to apply them?» [20].

VADEMECUM

Le istituzioni culturali non possono affidarsi totalmente alla gestione documentale dei singoli – della quale non potranno mai avere pieno controllo – per l'ottenimento di contenuti e infrastrutture digitali sostenibili dal punto di vista conservativo. Da questo punto di vista, la ricerca dovrebbe tendere i suoi sforzi verso lo sviluppo di tecnologie di acquisizione, gestione e conservazione flessibili, in grado di dialogare con contenuti, formati e strutture altamente variabili. Ciò non deresponsabilizza le istituzioni del loro ruolo educativo, ma la formazione deve essere ridimensionata verso buone pratiche "minimal", che non comportino un'eccessiva curatela autoriale e non interferiscano con il processo creativo. Alla luce di questa considerazione e delle precedenti iniziative di formazione, potremmo individuare un nucleo informativo di base sintetizzabile nei seguenti punti:

- 1) **Formati.** Si consiglia di utilizzare formati aperti, standard, non proprietari e indipendenti dal dispositivo. Le estensioni dei formati consigliati sono:
 - Per documenti di testo: .docx, .dotx, .odt, .pdf, .pdf/a
 - Per fogli di calcolo: .xlsx, .xltx, .ods, .odp
 - Per presentazioni: .pptx, .ppsx, .potx, .pdf, .pdf/a

¹ <https://digitalpreservation.gov/personalarchiving/>

² Ad esempio, le prime due fasi del "five step model" riportato da diverse istituzioni, come la University of Michigan Library. Cfr. <https://guides.lib.umich.edu/c.php?g=992751>

- Per immagini (raster): .png, .tiff, .tif, .jpg, .exr, .mxf, .amf, .clf
- Per immagini (vettoriali): .svg, .dwg, .dwt
- Per audio e musica: .wav, .bwf, .rf64, .flac, .pcm, .raw, .sam, .musicxml
- Per video: .mpeg, .mpg, .mp2v, .vc3, .wav
- Per e-mail: .eml, .mbox,
- Per ipertesti: .xml, .html, .xsd, .xsl, .xslt, .css, .md
- Per database: .sql, .json, .jsonld, .csv

Se l'estensione di un file prodotto o acquisito non rientra nelle casistiche sopraelencate, si consiglia di modificarla di conseguenza, conservando comunque il file originale.

2) **Denominazione.** Per la denominazione di file e cartelle, si consiglia di:

- Utilizzare parole chiave uniche, coincise e descrittive del contenuto del file.
- Utilizzare denominazioni brevi (possibilmente minori di 25 caratteri).
- Evitare di utilizzare caratteri speciali quali “.”, “,”, “%”, “\$”, “@”, “;”.
- Evitare di utilizzare spazi fra le parole chiave, prediligendo l'uso di underscore (ad es. “prova_denominazione”) o la combinazione di lettere maiuscole e minuscole (ad es. “ProvaDenominazione”, “provaDenominazione”).
- Se si producono più files relativi allo sviluppo di uno stesso lavoro, si suggerisce di adottare un criterio univoco per segnalare la versione del file (ad es., “data_nomefile”, “nomefile_numero”, “nomefile_rev_numero”).

3) **Struttura.** Per impostare la struttura di cartelle del proprio archivio, si consiglia di:

- Creare una directory (cartella) principale, entro cui posizionare il resto delle cartelle. La directory principale, per immediatezza, può coincidere con il proprio desktop.
- Creare sottocartelle della directory principale seguendo il criterio di organizzazione dei file che si ritiene migliore per il loro utilizzo e recupero (ad es. per tema, attività, evento o tipologia documentaria)
- Evitare di creare strutture di cartelle a più di tre o quattro livelli.
- Evitare la creazione di file duplicati, anche se in cartelle o supporti diversi.

4) **Web archiving**

Socialnetworks. Qualora sia di interesse salvaguardare la propria produzione di contenuti social, diversi social network permettono di scaricare una copia dei dati presenti sulle rispettive piattaforme. Per farlo, si consiglia di:

- Individuare l'area dedicata al download dei propri dati sulla piattaforma social, generalmente situata nelle impostazioni generali o nelle impostazioni di privacy del profilo.
- Effettuare il download dei propri dati e archiviare il relativo file in un'area dedicata all'interno della struttura di cartelle della propria directory.

Pagine web. Qualora sia di interesse salvaguardare una o più pagine web di un sito, è possibile:

- Utilizzare servizi online gratuiti come Wayback Machine³, curato da Internet Archive e ampiamente utilizzato anche dalle istituzioni.
- Salvare la pagina web direttamente dal proprio browser e archiviare il relativo file in un'area dedicata all'interno della struttura di cartelle della propria directory.

5) **Conservazione e back-up.**

Supporti. A seconda delle esigenze di conservazione, è possibile fare riferimento ad uno o più supporti:

- **Hard Disk (HD).** Effettuare backup su HD è una delle scelte più raccomandate per la sicurezza dei propri dati. Nella scelta della tipologia dell'HD, è consigliabile orientarsi verso le cosiddette SSD (Solid state drive): sono veloci, durature, leggere e maneggevoli. Un'alternativa alla SSD è l'hard drive disc (HDD): più economico di una SSD, è generalmente affidabile ma possiede parti mobili che potrebbero usurarsi in caso di ripetuto utilizzo. Per preservare al meglio un HD, è consigliabile evitare di sottoporlo a temperature estreme, cambiamenti di umidità, luce diretta, polvere o sporcizia.

³ <https://archive.org/web/>

- **Servizi Cloud.** In alternativa o in parallelo all'utilizzo di un HD, l'archiviazione online presenta diversi vantaggi a seconda dei provider: il servizio è gratuito entro un certo limite di Gb; spesso è possibile lavorare direttamente sul cloud e avere la versione più aggiornata di file di lavoro in tutti i dispositivi abilitati all'accesso; l'accesso ai file archiviati può avvenire in qualunque momento e luogo dotato di connessione internet. Tuttavia, presenta anche degli svantaggi da due principali punti di vista: è un servizio privato e, in quanto tale, è suscettibile di scelte di terzi in termini di continuità del servizio; è un servizio online, dunque soggetto a potenziali interruzioni, problemi di natura tecnica o attacchi hacker.
- **Chiavetta USB.** Limitare l'utilizzo di chiavette USB ai soli fini di trasferimento di files da un supporto di lavoro ad un altro, non come dispositivi di back-up. Per preservare al meglio una USB, è consigliabile evitare di sottoporla a temperature estreme, cambiamenti di umidità, luce diretta, polvere o sporcizia.
- **PC.** Se si conservano file rilevanti anche su smartphone o tablet, è consigliabile effettuare un back-up dei dispositivi sul proprio computer di riferimento. A questo punto, a loro volta, potranno essere integrati nelle pratiche generali di back-up.
- **E-mail.** Nonostante la pratica di auto-inviarsi files via mail sia molto diffusa, non è la tecnica migliore né per conservare i propri files né per averli prêt-à-porter. Nel primo caso, si consiglia di rivolgersi ad una delle soluzioni sopradescritte; nel secondo, si consiglia di utilizzare servizi Cloud, per poter avere a portata di mano su più dispositivi la stessa versione di un file.

Mantenimento

- Si consiglia di effettuare il backup dei propri dati su due supporti da conservarsi, preferibilmente, in sedi separate.
 - Si consiglia di effettuare un backup dei propri dispositivi ad intervalli il più possibile regolari, a seconda delle proprie esigenze.
 - Qualsiasi sia la tipologia di storage prescelta, si consiglia di verificare annualmente il suo corretto funzionamento.
 - Si consiglia di aggiornare la tipologia di storage ogni 5-7 anni per prevenire la perdita di dati a causa dell'obsolescenza tecnologica.
- 6) **Successione.** Gli archivi digitali di persona sono, con ogni probabilità, la fonte più fragile del ventunesimo secolo. Tuttavia, se d'interesse, esistono diverse opzioni per consegnare il proprio archivio digitale ai posteri, siano essi familiari o una comunità di studiosi.
- **Istituzioni culturali.** Se si desidera donare una copia del proprio archivio per la ricerca, è possibile contattare un ente culturale e manifestare il proprio interesse ad effettuare un conferimento di materiali digitali. Qualora l'istituzione prescelta non sia disponibile, saprà consigliare enti più adatti o tecnicamente più qualificati per accogliere materiali digitali.
 - **Disposizioni testamentarie.** Per semplificare la gestione dell'eredità digitale, la soluzione migliore è quella di redigere un vero e proprio testamento contenente l'elenco analitico di tutti i beni componenti il proprio patrimonio digitale, inclusi gli account. Per consentire l'accesso ai legittimi eredi del materiale che dovesse trovarsi protetto da password, è necessario individuare un "legato di password" o redigere un "mandato post mortem" presso il proprio notaio di fiducia.

CONCLUSIONE

In un'epoca in cui la "volontà d'archivio" sembra essersi attenuata, la responsabilità di allontanarsi dalla paventata "Digital Dark Age" ricade principalmente sulle spalle delle istituzioni. Nel 2020 la *Open Preservation Foundation*⁴ ha elaborato un sondaggio per analizzare lo stato dell'arte della *digital preservation* nelle istituzioni culturali [21] da cui è emersa una generalizzata necessità di supporto nell'elaborazione di *policies* e strumenti. In Italia – a livello normativo – sono stati fatti grandi passi avanti per la gestione della documentazione amministrativa, con l'introduzione del Codice dell'Amministrazione Digitale (CAD)⁵ e delle Linee Guida AgID⁶, ma la necessità di strutturare la salvaguardia di altre tipologie di beni *born-digital* sembra essere passata in sordina. Per preservare il digitale d'autore occorre allora procedere ad una sensibilizzazione su più fronti:

⁴ <https://openpreservation.org/>

⁵ <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2005-03-07;82>

⁶ <https://www.agid.gov.it/linee-guida>

- Informando gli autori sulle buone pratiche minime di gestione documentale, attraverso processi di apprendimento “smart” che non interferiscano eccessivamente con il processo creativo.
- Sensibilizzando archivisti e operatori delle istituzioni culturali che dovranno sempre più spesso affrontare acquisizioni di archivi ibridi o digitali.
- Lanciando campagne e progetti di acquisizione, volti all’intercettazione di archivi digitali potenzialmente interessanti per la ricerca e al loro conferimento.
- Investendo energie e fondi sullo sviluppo di standard e software condivisi per la gestione istituzionale dell’intero workflow di documenti nativi digitali d’autore.

A valle del processo di acquisizione, infatti, si aprono ulteriori interrogativi cruciali, quali il rispetto delle leggi sulla riservatezza, sul diritto d’autore e, dunque, sulla consultabilità dei documenti, così come sul modello descrittivo più adatto a rappresentare la complessità di questo fenomeno documentario. Si tratta di quesiti che, a loro volta, possono risultare ostativi all’accesso alla documentazione, ma non possono essere fattori bloccanti per l’acquisizione e la ricerca. Al contrario, devono rappresentare uno stimolo per l’adozione e lo sviluppo di nuovi strumenti e modelli, con uno sguardo particolare verso l’adozione di un’AI etica, trasparente ed integrata alla metodologia archivistica.

BIBLIOGRAFIA

- [1] Albonico, Simone, e Niccolò Scaffai, a c. di. *L’autore e il suo archivio. Archivi letterari lombardi del Novecento*. ArchiLett900, II. Milano: Officina libraria, 2015.
- [2] Alon, Lilach, e Rafi Nachmias. «Gaps between actual and ideal personal information management behavior». *Computers in Human Behavior* 107 (2020): 106292. <https://doi.org/10.1016/j.chb.2020.106292>.
- [3] Becker, Devin, e Collier Nogue. «Saving-Over, Over-Saving, and the Future Mess of Writers’ Digital Archives: A Survey Report on the Personal Digital Archiving Practices of Emerging Writers». *The American Archivist* 75, fasc. 2 (15 novembre 2012): 482–513. <https://doi.org/10.17723/aarc.75.2.t024180533382067>.
- [4] Cannelli, Beatrice, e Marta Musso «Social media as part of personal digital archives: exploring users’ practices and service providers’ policies regarding the preservation of digital memories». *Arch Sci* 22, (2022): 259–283. <https://doi.org/10.1007/s10502-021-09379-8>
- [5] Carbé, Emmanuela. *Digitale d’autore. Macchine, archivi, letterature*. Siena: Firenze University Press - USiena Press, 2023. <https://doi.org/10.36253/979-12-215-0023-3>
- [6] Carrière, Jean-Claude. *Non sperate di liberarvi dei libri*. Milano: La nave di Teseo, I Delfini, 2017.
- [7] Chen, Zhen Troy e Ming Cheung. «Privacy perception and protection on Chinese social media: a case study of WeChat». *Ethics Inf Technol*, (2018): 279–289. <https://doi.org/10.1007/s10676-018-9480-6>
- [8] Condrón, Melody. «Identifying Individual and Institutional Motivations in Personal Digital Archiving». *Preservation, Digital Technology & Culture (PDT&C)* 48, no. 1 (2019): 28-37. <https://doi.org/10.1515/pdte-2018-0032>
- [9] Cosenza, Giovanna. «Eco: dal Medioevo al mondo digitale». *Il Libro dell’Anno* (2016). [https://www.treccani.it/enciclopedia/eco-dal-medioevo-al-mondo-digitale_\(Il-Libro-dell-Anno\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/eco-dal-medioevo-al-mondo-digitale_(Il-Libro-dell-Anno)).
- [10] Del Vento, Christian, e Pierre Musitelli. «La tradition italienne des manuscrits d’auteur : un patrimoine préservé et une culture littéraire». *Genesis. Manuscrits – Recherche – Invention*, fasc. 49 (15 dicembre 2019): 7–12.
- [11] Drosopoulou, Loukia, e Andrew Cox. «Information School Academics and the Value of Their Personal Digital Archives». *Information Research* 25, fasc. 3 (30 settembre 2020). <http://informationr.net/ir/25-3/paper872.html>.
- [12] Fiorimonte, Domenico. «Antologia (e archeologia) della scrittura elettronica: tre tappe di un processo in corso», in C. Leonardi, M. Morelli, F. Santi, a c. di, *Modi di scrivere. Tecnologie e pratiche della scrittura dal manoscritto al CD-ROM*. Atti del convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini e della Fondazione IBM Italia. Certosa del Galluzzo (Firenze), 11-12 ottobre 1996. Spoleto: Centro di Studi Sull’Alto Medioevo (1997): 153-192.
- [13] Fiorimonte, Domenico. *Scrittura e filologia nell’era digitale*. Torino: Bollati Boringhieri - Nuova didattica, 2003.
- [14] Hatfield, Elaine e Richard L. Rapson. «From pen pals to chat rooms: the impact of social media on Middle Eastern Society». *SpringerPlus* 4, 254, (2015). <https://doi.org/10.1186/s40064-015-1033-4>
- [15] Italia, Paola, a c. di. *A carte scoperte: come lavorano le scrittrici e gli scrittori contemporanei*. Bologna: Bononia University Press, 2021.
- [16] Italia, Paola, e Monica Zanardo. «Il Progetto – volontadarchivio», 2022. <https://volontadarchivio.disll.unipd.it/progetto/>.
- [17] Jones, William e Jaime Teevan. «Introduction.» In *Personal Information Management*. Seattle: University of Washington Press, 2007.

- [18] Marshall, Brianna H., a c. di. *The Complete Guide to Personal Digital Archiving*. UK edition. London: Facet Publishing, 2018.
- [19] Marshall, Catherine C., Sara Bly e Françoise Brun-Cottan. «The Long Term Fate of our Digital Belongings: Toward a Service Model for Personal Archives». *Archiving Conference, Society for Imaging Science and Technology*, 2006, v. 1 (2006): 25–30.
- [20] Marshall, Catherine C. «Challenges and Opportunities for Personal Digital Archiving». I, *Digital*, Chicago: Society of American Archivists (2011): 90–114
- [21] Open Preservation Foundation. *Findings Report of the 2019-2020 Digital Preservation Community Survey*. 2020. https://openpreservation.org/wp-content/uploads/public/resources/surveys/2020/OPFCommunitySurvey_Report_v04_200907.pdf
- [22] Purcell, Aaron D. *The Digital Archives Handbook: A Guide to Creation, Management, and Preservation*. Lanham: Rowman & Littlefield, 2019.
- [23] Schneider, Josh, Chance Adams, Sally DeBauche, Reid Echols, Callum McKean, Jessica Moran, e Dorothy Waugh. «Appraising, Processing, and Providing Access to Email in Contemporary Literary Archives». *Archives & Manuscripts* 47, fasc. 3 (11 agosto 2019): 305–26. <https://doi.org/10.1080/01576895.2019.1622138>.
- [24] Seyfi, Murat, and Ayda Uzunçarşılı Soydaş. «The Relationship Between Autobiographical Memory and Social Media: Sharing Childhood Photographs on Social Media». *Global Media Journal (İstanbul)* 8.15 (2017): 57.
- [25] Sinn, Donghee, Sujin Kim e Sue Yeon Syn. «Personal Digital Archiving: Influencing Factors and Challenges to Practices». *Library Hi Tech* 35.2 (2017): 222–39. <https://doi.org/10.1108/LHT-09-2016-0103>
- [26] Vlassenroot, Eveline, Sally Chambers, Sven Lieber, Alejandra Michel, Friedel Geeraert, Jessica Pranger, Julie Birkholz, e Peter Mechant. «Web-Archiving and Social Media: An Exploratory Analysis». *International Journal of Digital Humanities* 2, fasc. 1 (1 novembre 2021): 107–28. <https://doi.org/10.1007/s42803-021-00036-1>
- [27] Zhao, Yue, Xiaomei Wu, X e Shanshan Li. «Perceived values to personal digital archives and their relationship to archiving behaviours: An exploratory research based on grounded theory». *Journal of Librarianship and Information Science*, (2023). <https://doi-org.ezproxy.unibo.it/10.1177/09610006231161327>